

Io sono l'unico artista copiato dalla Natura

ex libris

Salvador Dalí

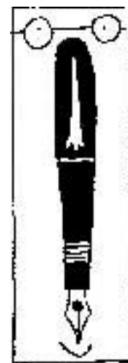
tocco&ritocco

## BLAIR CORRE AI RIPARI E CORTEGGIA LE «UNIONS»

Bruno Gravagnuolo

Lucia fa luce. Interessante editoriale di Lucia Annunziata su *La Stampa* di venerdì scorso. La tesi: le nuove classi medie si spostano a sinistra. La prova è nel fatto che quelle stesse classi, che avevano decretato il successo di Blair nel 1997, ora gli votano contro. Manifestando per la pace. Minacciando di ridurre il Labour a terzo partito in Gran Bretagna. E unendo il loro scontento a quello della *worker class*. Ha ragione l'Annunziata. Che adduce una prova ulteriore: le rinnovate «premere» esibite da Blair sulla «scuola di tutti» (dopo certi furori «neotatcheriani»). Elemento confermato tra l'altro dall'ostentato dialogo di Blair con le Trade Unions: più ferie, più diritti, più contributi pensionistici ai «flessibili». Bene, anche Blair lo ha capito (forse): ci vuole un blocco tra ceti medi e lavoro, per una vera sinistra di governo. Di là delle scipitezze moderate della «terza via». Vuol dire: interloquire al centro, ma senza farsi centro! Non è vero infatti che la sinistra vince solo al centro. Laddove oggi la middle

class si sente vieppiù impoverita e minacciata. Giusta allora la conclusione di Annunziata: «È nel capire questi cambi, piuttosto che nel corteggiare chimeriche classi di centro, che la sinistra maggioritaria ha oggi la sua principale sfida». Ben detto. La classe generale di Amato. Tutt'altra musica invece nella replica di Giuliano Amato al quesito posto da De Rita sul *Corriere*: quale «blocco sociale» per Ds e centrosinistra? Amato risponde a) i blocchi sono ormai indistinguibili ed evanescenti b) conta il nuovo ceto medio direttivo: sindaci, presidenti di camere di commercio e associazioni, rettori, etc. c) è questo ceto ormai a «far rete», mediando i bisogni di tutti nel quotidiano, in nome dell'interesse generale. Ma è una visione troppo praticistica. Riduttiva. Che prescinde dal nesso tra grandi interessi, valori e progetti. Nesso che poi detta, e fissa nel concreto, i confini delle *policies* particolari. E poi: non esistono i «blocchi sociali»? Con 16 milioni di lavoratori dipendenti? 5 milioni



di lavoratori autonomi? Svariati milioni di poveri e milioni di pensionati sotto i 1000 Euro? Non comprendiamo. Semmai il «ceto medio» di Amato ricorda la «classe generale» di hegeliana memoria: funzionari e rappresentanti delle corporazioni della «società civile». Depositari del «general intellect» nello stato prussiano. Sinistra «hegeliana» quella di Amato? Sì, ma un po' «paleo»... Il Kommissario. Strepita Guzzanti (Paolo). E sbandiera il suo garantismo sull'affare Mitrokhin, che aveva ingiustamente coinvolto Gianni Corbi: «Io lo scagionai!». Sarà. Ma chi fece gazzarra sull'«affaire», se non LorSignori? Chi intimò senza ritegno di propalare subito i verbali, se non la destra? Ora precisano, puntualizzano, accusano il Sismi. Al solito: garantisti per sé. Persecutori contro gli altri. Come con Telekom-Serbia. Salvo rettifica o scaricabarile. Sono fatti così. Rimozione continua. «Non ho detto «destra impossibile» - spiega Della Loggia a Bondi sul *Corriere* - bensì destra assente». Ma quel che resta assente in Della Loggia, lobotomicamente, è la semplice presa d'atto: questa destra a guida aziendale non può essere liberale. Come le altre rubriche Tocco&ritocco chiude i battenti in agosto. Tornerà a settembre.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola con l'Unità dal 30 luglio a € 4,00 in più

SCIENZA & COSTUME

“ Già nel 1953 Kline scriveva: «La matematica ha determinato buona parte della filosofia»

Michele Emmer

Negli anni sessanta l'attrice francese Brigitte Bardot era all'apice del successo. Nel 1965 venne fatto un film che si intitolava semplicemente *Dear Brigitte* e naturalmente tutti capivano all'istante di chi si trattasse. Era un film americano interpretato da James Stewart e la Bardot impersonava se stessa. Era l'oggetto dei sogni del ragazzino figlio di Stewart nel film. Stewart era invece un poeta ed insegnante di letteratura inglese in una università degli Usa. Era in perenne conflitto con gli «scienziati» della sua università e considerava arida e poco formativa la cultura scientifica e matematica in particolare. Un giorno nella casa scoppia la tragedia. Il figlio che frequenta le scuole elementari è un genio della matematica. O meglio è un ragazzo che ha una grande capacità di fare calcoli a mente. La sua insegnante scopre per caso questa grande abilità del ragazzo e tutta contenta va a trovare i genitori. All'affermazione dell'insegnante che il figlio è un prodigio della matematica, il padre Stewart sbianca in volto, mette una mano sulla spalla della madre per confortarla. Quindi, uscita l'insegnante, si mette a parlare con il figlio, pregandolo di non dire a nessuno di questa sua capacità, fonte di tanti guai, soprattutto del fatto che passando per strada la gente griderà all'indirizzo del figlio «Quello è un matematico», frase che Stewart pronuncia con disdegno, commentando «Noi non vorremmo mai che accadesse qualcosa del genere!».

Da allora molte cose sono cambiate nel mondo, anche l'atteggiamento verso la matematica e i matematici. Già nel 1953 lo storico della matematica Morris Kline aveva pubblicato un ampio volume dedicato a *La matematica nella cultura occidentale* (edizione italiana solo nel 1976, Feltrinelli). Vi si parlava di astronomia e di musica, di prospettiva e religione, di calcolo e di Cubismo. Scriveva Kline: «Pochissimo noto è il fatto che la matematica ha determinato la direzione e il contenuto di buona parte del pensiero filosofico, ha distrutto e ricostruito dottrine religiose, ha costituito il nerbo di teorie economiche e politiche, ha plasmato i principali stili pittorici, musicali, architettonici e letterari, ha procreato la nostra logica ed ha fornito le risposte migliori che abbiamo alle domande fondamentali sulla natura dell'uomo e del suo universo... Infine, essendo una realizzazione umana incomparabilmente raffinata, offre soddisfazioni e valori estetici almeno pari a quelli offerti da qualsiasi altro settore della nostra cultura».

Se queste parole negli anni Cinquanta non avevano certo oltrepassato la ristretta cerchia dei matematici, ai nostri giorni le cose sono mutate profondamente. Libri che parlano di matematica e di matematici hanno successo in tutto il mondo, con le storie dei matematici si vincono Oscar al cinema, a teatro sono oramai decine e decine gli spettacoli dedicati alla matematica. Anche in Italia il fenomeno è radicato. Dalla grande mostra della fine degli anni Ottanta *L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico*, finanziata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sino allo straordinario spettacolo di Luca Ronconi su testi di John Barrow, *Infinites*, andato in scena al Piccolo Teatro di Milano nel 2002.

Nel 1998 si tenne a Berlino il congresso

## Il teorema di Brigitte Bardot



Il manifesto dell'edizione francese di «Dear Brigitte», film del '65 con B.B. e James Stewart. In basso la coppia del film «Dopo mezzanotte»

Passa tra due film, l'hollywoodiano «Dear Brigitte» del 1965 e «Dopo mezzanotte», il piccolo cult movie realizzato quest'anno da Davide Ferrario, la parabola che disegna la fortuna sociale della matematica Da disciplina odiata a sapere al quale vengono dedicati romanzi, sceneggiature, opere teatrali Con un padrino speciale, Hans Magnus Enzensberger

so mondiale di matematica, che si svolge ogni quattro anni. Fu invitato a tenere una delle conferenze plenarie Hans Magnus Enzensberger. Il motivo era la grande capa-

Einaudi pubblica un testo del pensatore tedesco Dice: «La sua esclusione dalla sfera della cultura equivale a una castrazione intellettuale»

cià di raccontare la matematica che lo scrittore tedesco aveva dimostrato con il libro *Il mago dei numeri* (in Italia edito da Einaudi). Nel 1997 erano iniziati a Venezia i convegni annuali della serie *Matematica e cultura*. (<http://www.mat.uniroma1.it/veneziamat>). Enzensberger tiene una conferenza intitolata «Ponte levatoio fuori servizio: matematica - un anatema culturale». Diceva, Enzensberger, molte delle cose che aveva scritto Kline vent'anni prima: «A nessuno sembra dar fastidio il fatto che l'esclusione della matematica dalla sfera della cultura corrisponde a una specie di castrazione intellettuale... Il paradosso culturale con il quale abbiamo a che fare potrebbe anche essere ulteriormente accentuato. Ci sono degli ottimi motivi

per affermare che viviamo in un periodo d'oro della matematica. In ogni caso, le prestazioni contemporanee sono in questo campo sensazionali. Temo che le arti figurative, la letteratura e il teatro uscirebbero alquanto malconci dal confronto». Il testo di Enzensberger è stato pubblicato in versione italiana nel volume *Gli elisir della scienza* (Einaudi, 2004). Forse una qualche maggiore accuratezza nelle informazioni non avrebbe guastato. Il testo della conferenza di Enzensberger a Berlino (cui è stato cambiato il titolo) viene citato nei riferi-

menti bibliografici come «inedito». Invece è stato stampato nel 1998 da A. K. Peters negli Usa. Né è indicato che quel testo era stato letto al congresso mondiale di matematica. Informazione non ovvia, mi sembra.

Parlò bene di Simon Singh, lo scrittore tedesco. Erano gli anni del grande successo del film Bbc e del libro su *L'ultimo teorema di Fermat* (in Italia edito da Rizzoli). Simon Singh della sua esperienza nel realizzare prima il film e poi il libro ha scritto (*Matematica e cultura*, Springer Italia, 1999): «È particolarmente difficile interessare il pubblico alla matematica, tuttavia il successo del libro e del documentario dimostrano che se c'è un racconto interessante allora i lettori e i telespettatori possono esserne attirati. Vorrei consigliare coloro che tentano di divulgare la matematica di accentuarne qualunque parte drammatica esista. Questo non significa ignorare la matematica, semplicemente abbellirne l'immagine».

Ed i film che parlano dei matematici hanno avuto e continuano ad avere un grande ruolo in questo senso. Nel 2004 è uscito nelle sale, dopo il successo di critica

al festival di Berlino, un piccolo film italiano, piccolo nel senso della produzione, realizzato a spese del regista, con una camera digitale e poi riversato in pellicola. Lei: «Grazie a Fibonacci». L'amica: «Un altro ancora?». Le due ragazze stanno parlando di ragazzi. La prima è innamorata di due, Martino e l'Angelo, e ha pensato di tenerseli entrambi. L'altra, che è innamorata-

“ James Stewart però nel '65 è un uomo medio cui ripugna il genio aritmetico del figlio

ta dell'Angelo, sentendo l'amica parlare di Fibonacci, già invidiosa che l'altra abbia due uomini e lei nessuno, pensa che si tratti ancora di un altro amante. Il dialogo citato è tratto dal film italiano *Dopo mezzanotte*, soggetto, sceneggiatura e regia di Davide Ferrario. Un film divertente, ben costruito, con dei personaggi a loro agio, con dei dialoghi e un'ambientazione, il museo del cinema di Torino, che funzionano molto bene.

Un film sul cinema, anche, con un omaggio a Buster Keaton. A riprova che gli autori italiani hanno ripreso a saper fare delle commedie. Che c'entra Fibonacci? O meglio i numeri che Fibonacci, matematico del Trecento, scoprì nella crescita dei conigli, e Leonardo da Vinci nella disposizione delle foglie sulle piante? Nel film di Ferrario la voce recitante di Silvio Orlando commenta, guida, racconta, chiarisce. Serve il commento di Orlando, perché il protagonista, Martino, non parla praticamente mai. Al massimo dice «Va bene». È innamorato Martino, ma non osa farlo sapere alla sua amata. Visto che è un appassionato del cinema e lavora e passa la sua vita nel museo del cinema, realizza un piccolo film in super otto riprendendo di nascosto lei. Ma il caso vuole (caso che nel cinema si chiama sceneggiatura) che la ragazza in fuga entri proprio nel rifugio di Martino. Quando i due entrano insieme sullo schermo compaiono due numeri illuminati al neon azzurro, 1+1, che sono i due primi numeri della serie di Fibonacci e che insieme formano il terzo, 2, la coppia.

Parlerà Martino solo quando si mette a raccontare dei numeri che sono posti sul tetto della grande Mole di Torino al cui interno è situato il museo del cinema. Parla, e si emoziona, dei numeri di Fibonacci che si ritrovano nei fiori, nella natura, del fatto che ci deve essere un ordine matematico nell'universo, e che se vi è un ordine, allora vuol dire che un senso ci deve essere, e se un senso esiste, non è poco, aggiunge Martino, non scoprendo ancora il suo grande segreto, l'amore per lei. Ma ha grande fiducia nei numeri, Martino. Un solitario filosofo, isolato ma innamorato, di lei e di Keaton. Alla fine della sua spiegazione filosofica matematica, «Ho parlato», esclama. Quasi fossero quelle le uniche parole che avrebbe potuto dire alla innamorata.

Che cosa c'entra un film parlando di matematica e cultura? Ribadendo ovviamente che si tratta di un bel film indipendentemente dalla matematica, il protagonista è un autodidatta della matematica, un appassionato amante del cinema e dei numeri. Un personaggio simpatico, coinvolgente, che fa apparire il «matematico», un personaggio in cui immedesimarsi. È «naturale» che parli di matematica. Quale migliore dimostrazione del ruolo della matematica nella cultura?

Simon Singh ha costruito la sua fama di scrittore e regista sull'enigma di Fermat. Consigliamo: «Drammatizzatela, così la farete amare»